

STEFANO PIEDIMONTE

L'innamoratore

Romanzo



Amare e farsi amare:
se un segreto esiste,
è lui il solo a conoscerlo.

Rizzoli

STEFANO PIEDIMONTE

L'innamoratore

Rizzoli

Proprietà letteraria riservata

© 2016 Rizzoli / RCS Libri S.p.A., Milano

Per accordo con Thèsis Contents S.r.l., Agenzia Letteraria, Firenze – Milano

ISBN 978-88-17-08685-1

Prima edizione: aprile 2016

La citazione in esergo è tratta da Louis-Ferdinand Céline, *Viaggio al termine della notte*, Corbaccio, 2011.

La citazione alle pagine 219-220 è tratta da Cesare Pavese, *La luna e i falò*, Einaudi, 1950.

Questa storia è un prodotto della fantasia dell'autore. Ogni riferimento a fatti o persone reali è puramente casuale.

L'innamoratore

A mia sorella

Poiché non siamo che un sacco di trippe tiepide e corrotte
faremo sempre una gran fatica coi sentimenti.
Innamorarsi è niente, è restare insieme che è difficile.

Louis-Ferdinand Céline, *Viaggio al termine della notte*

I

Se lei l'avesse visto, se la donnina che scivolava distratta per via della Moscova l'avesse scorto mentre ricalpestava le sue orme come un segugio affamato, con una mano chiusa a pugno nella fodera del giaccone stretto intorno a chissà cosa, il suo destino avrebbe preso un'altra piega. Le sarebbe bastata un'occhiata, la semplice percezione di quell'uomo nel suo campo visivo, come una mosca in un bicchiere di latte, e forse, in un certo senso, si sarebbe salvata. L'avrebbe notato, come lo notavano adesso tutti gli altri registrandone la bizzarria – giaccone chiuso fin quasi al collo e berretto calato sulla fronte, con trenta gradi all'ombra e un'umidità da bagno turco – per poi tirare dritto. In lei, però, nella testa della donna, sarebbe scattato un allarme. Avrebbe capito di essere una preda. E il cacciatore, molto probabilmente, avrebbe fallito.

Per ora sudava come un condannato, con la maglietta che gli si appiccicava addosso e le prime chiazze che già affioravano sul giubbino come muffa sull'intonaco. I tacchi

della donna picchiettavano sul marciapiede con la cadenza di un cuore accelerato, e gli sembrava di riuscire a isolarli, in mezzo al frastuono del tardo mattino, di silenziare tutto il brusio così che dal suono pastoso filtrasse soltanto quel tac, tac, tac. Poteva anche sentirne l'odore, o almeno così credeva: un lieve profumo di miele e cannella che lasciava una scia indeleibile, come un tracciato fra lui e lei, un solco argenteo che s'insinuava strisciando fra i piedi noncuranti della gente.

Sarebbe stato un incontro galante. Molto, molto galante. Strinse la presa intorno al regalo, sotto il giaccone. Si ferì un dito. Dal polpastrello dell'anulare sbucò una piccola sfera scarlatta, che in un attimo divenne goccia e iniziò a scendergli sull'avambraccio senza che lui se ne accorgesse.

La donna si girò di scatto, richiamata da qualcosa. Un presentimento, forse. Per mezzo secondo ebbe la possibilità di scorgerlo, e di salvarsi. I suoi occhi chiari, tagliati stretti, incisi sulla buccia di una pesca matura come sul volto di una splendida geisha, percorsero una curva che toccò il punto in cui si trovava l'uomo un attimo prima che quello scomparisse dietro la colonna di un porticato. Ricominciò a camminare, la sua gonnella a svolazzare, diretta verso casa.

Lui fece lo stesso, pregando che non durasse ancora tanto, perché ormai i vestiti gli si incollavano al corpo come stracci inzuppati nel brodo. Si schiacciò il cappello sulla testa, calando un po' la visiera, con la sua preda che lo staccava di trenta metri.

Quando lei rallentò, sfilando dalla borsa il cellulare che squillava, l'uomo preferì attraversare la strada piuttosto che fermarsi attirando di nuovo l'attenzione. Certe vie milanesi, in certi orari, sono come degli scivoli. Non ti ci puoi fermare neppure per un momento. Se lo fai, anche solo per allacciarti le scarpe, ti ritrovi su un palco, protagonista di uno spettacolo improvvisato. La gente ti scruta, si chiede perché. Il tuo diventa un atto di ribellione, e come una ribellione desta clamore.

Così adattò i passi a quelli della donna, che discuteva agitando una mano mentre con l'altra teneva il telefono incollato all'orecchio. Sembrava arrabbiata. Poco ma sicuro, stava parlando col marito. Nessun problema, pensò lui. Se tutto fosse andato secondo i suoi piani, non lo avrebbe mai più rivisto.

La donna svoltò in una traversa, chiuse stizzita la conversazione e ricacciò malamente il cellulare nella borsa, da cui estrasse un mazzo di chiavi. Infilò la chiave in un portone di ferro coi vetri spessi e la fece girare. L'uomo bruciò la strada in quattro ampie falcate; ora soltanto una decina di metri lo separava da lei.

Lei entrò nel palazzo, lasciandosi dietro il portone che pigramente, rallentato dal meccanismo di chiusura, cominciò a stringersi poco alla volta. Non poteva sapere, la preda, che mentre lei prendeva il corridoio a destra, verso l'ascensore, il suo inseguitore allungava un braccio per in-